

*Molte persone imparano a parlare ma non imparano come ascoltare;
ascoltarsi gli uni con gli altri è una cosa importante nella vita.
E la Musica ci dice come farlo.
(Claudio Abbado)*

STAGIONE CONCERTISTICA 2025 - 2026

CONTRAPPUNTI

Giovedì 16 aprile 2026, ore 20.30
Ancona, Teatro Sperimentale

ENRICO DINDO INCONTRA FORM

Mieczysław Weinberg (Varsavia, 1919 – Mosca, 1996)
Concertino per violoncello e orchestra d'archi, Op. 43/bis

- I. Adagio*
- II. Moderato espressivo*
- III. Allegro vivace*
- IV. Adagio (tempo primo)*

Pëtr Il'ič Čajkovskij (Votkinsk, Urali, 1840 – San Pietroburgo, 1893)
Variazioni su un tema rococò per violoncello e orchestra, Op. 33

Franz Joseph Haydn (Rohrau, 1732 – Vienna, 1809)
Sinfonia n. 103 in mi bemolle maggiore “Mit dem Paukenwirbel” (col rullo di timpani),
Hob:I:103

- I. Adagio - Allegro con spirito*
- II. Andante più tosto Allegretto*
- III. Minuet*
- IV. Finale. Allegro con spirito*

ENRICO DINDO, VIOLONCELLO SOLISTA E DIRETTORE

FORM – ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

NOTE DI CRISTIANO VEROLI

Una melodia lamentosa, triste, dal profilo slavo e però intrisa delle tipiche inflessioni patetiche dei pianti ebraici, si eleva al violoncello solista sopra un orizzonte desolato creato dal moto lento, ossessivo degli archi. È inquieta, come rosa da una tensione interiore che cresce sempre più verso un punto culminante dopo il quale si acquieta gradualmente fino ad ancorarsi ad una lunga nota acuta del violoncello, mentre l'orizzonte, a poco a poco, si dilegua. Inizia un moderato movimento di danza, per nulla allegro, anzi, anch'esso lamentoso e scosso a tratti da accessi quasi rabbiosi. Segue ancora una danza, questa volta veloce, di impronta popolare, ma non è affatto festosa: è aggressiva, greve, ironico-grottesca; sembra un pezzo di Šostakovič. Dopo un ultimo accordo dell'orchestra, il violoncello si incammina in solitudine verso una cadenza che inizia con slancio e passione ma poi si ripiega su sé stessa, scivolando all'interno per ritrovare, in una dimensione quasi trasfigurata, onirica, la stessa patetica, sconsolata melodia dell'inizio.

Questo è il cammino poetico musicale percorso da Mieczysław Weinberg, compositore ebreo polacco di origine moldava emigrato poi in Russia, nei quattro movimenti del suo *Concertino per violoncello e orchestra d'archi, Op. 43/bis*, composto a ridosso dell'assassinio nel 1948, voluto da Stalin, del celebre attore ebreo Solomon Mikhoels, suocero di Weinberg, ma rimasto per diverso tempo inedito fra le carte del musicologo russo Manashir Yakubov – Solo nel 1956 il compositore ne realizzò una versione riveduta ed ampliata per violoncello e orchestra che fu poi eseguita l'anno seguente da Mstislav Rostropovitch con la Filarmonica di Mosca diretta da Kirill Kondrašin. Si tratta di un lavoro di grande intensità espressiva e di evidente coinvolgimento personale sul piano emotivo, racchiudendo esso al suo interno la tragica amarezza delle vicissitudini biografiche dell'autore, che conobbe prima gli orrori del nazismo e poi la violenza ideologica dello stalinismo e che solo grazie al coraggio e alla grandezza d'animo di Šostakovič, ammirato sostenitore del talento musicale di Weinberg (dalle cui opere trasse anche fonte di ispirazione), riuscì ad emergere dall'isolamento conquistandosi un meritato posto di rilievo nella storia della musica del Novecento.

La musica di Čajkovskij riflette come uno specchio, senza filtri o alterazioni, l'irrequieta personalità del suo autore. Infatti, la si riconosce in genere al primo ascolto: per la sua intensa passionalità e per la sua affascinante mutevolezza che si esprimono attraverso una linea melodica sinuosa e instabile, flessa da una malinconia insanabile e al tempo stesso protesa verso la visione di una felicità piena e incorruttibile, sfiorata nell'infanzia ma poi perduta per sempre.

È questo un tratto inconfondibile dello stile di Čajkovskij, un "marchio di fabbrica" impresso anche nelle *Variazioni su un tema rococò per violoncello e orchestra, Op. 33*, scritte nel 1877 per il violoncellista Wilhelm Fitzenhagen. Sorprendente è l'originalità con cui il compositore, alle prese con un'opera su commissione che sulla carta avrebbe dovuto soddisfare più le esigenze di spettacolarità dell'interprete che la libera creatività dell'autore, si appropria di un modello di stile all'epoca desueto e stravagante rigenerandolo dalle fondamenta per farne un veicolo d'espressione del proprio mondo interiore.

Per Čajkovskij, volgersi al rococò assumendone le movenze e le formule caratteristiche in un contesto musicale plasmato dal suo originalissimo stile poetico non significò, infatti, compiere un puro e semplice esercizio stilistico di maniera, bensì rivivere a livello personale un'esperienza di grazia, leggerezza e benessere spirituale che il Settecento aveva posto al centro della sua concezione del mondo e che Čajkovskij tentò invano di rendere stabile e duratura nel corso di tutta la sua tormentata esistenza.

«Credo di aver compiuto il mio dovere e di essere stato utile al mondo attraverso le mie composizioni... Vi sono così poche persone felici e contente quaggiù: angoscia e tristezza sono il

loro eterno destino; forse un giorno i miei lavori saranno una fonte da cui l'uomo tormentato dagli affanni o gravato dal lavoro potrà trarre qualche momento di riposo e di ristoro».

L'essenza dell'arte di Haydn sta tutta racchiusa in queste sue parole. Profondamente convinto che la musica avesse, come insegnavano gli scrittori illuministi, una sua utilità morale, egli impiegò tutti i mezzi tecnici della sua arte per comunicare ciò che possedeva nell'animo: un profondo benessere spirituale e un inossidabile buonumore, doni in parte connaturati alla sua indole, in parte conquistati con l'intelligenza e l'esperienza delle cose del mondo. Questo non significa che Haydn non conoscesse il dolore o che lo rigettasse con superficiale leggerezza: egli lo raffigurò nelle sue opere, ma nel contempo lo superò inglobandolo all'interno di una cornice di luminosa allegria costruita sull'idea che nulla al mondo, nemmeno il dolore e la morte, dovesse distruggere nell'uomo la sua naturale propensione alla felicità.

Tale idea è proclamata con forza da Haydn nelle sue ultime sinfonie, in particolare nella *Sinfonia n. 103 in mi bemolle maggiore "Mit dem Paukenwirbel"* (col rullo di timpani), la penultima, composta nel 1795 verso la fine del suo fortunato soggiorno londinese ed eseguita la prima volta il 2 marzo dello stesso anno al King's Theatre in Haymarket sotto la direzione dell'autore. Luci ed ombre si alternano e si fondono in quest'opera mirabile con straordinaria naturalezza (specie nella innovativa alternanza ravvicinata di maggiore e minore su cui si basano le variazioni del secondo tempo), inglobate nel perfetto equilibrio e nella chiarezza apollinea delle sue strutture musicali, mentre l'attenzione dell'ascoltatore è continuamente stimolata con piacevoli effetti a sorpresa e trovate inusuali, come il celebre inizio cui l'opera deve il suo titolo: un sommesso, misterioso rullo di timpani dalla durata indeterminata, ovvero un mi bemolle grave sovrastato da corona che, provenendo dal nulla, dall'infinito, sembra quasi essere il fremito originario della creazione – molti anni più tardi, proprio da un mi bemolle grave si originerà il preludio dell'*Oro del Reno* di Wagner. In effetti, anche in forza di questo insolito, avveniristico inizio, la 103 di Haydn è forse la sinfonia che più di tutte, prima dell'avvento di Beethoven, prelude al Romanticismo; in particolare alle forme cicliche dei compositori romantici. L'*Adagio* introduttivo del primo movimento si apre infatti, dopo l'assolo del timpano, con un tema ai bassi che, rielaborato in varie forme all'interno del successivo *Allegro con spirito*, ricompare nella sua veste originaria prima della coda finale, preceduto ancora dal timpano: una primitiva idea di leitmotiv, di motivo conduttore, che apre la strada a Beethoven, Schumann, Wagner.

ENRICO DINDO

Figlio d'arte, inizia a sei anni lo studio del violoncello. Si perfeziona con Antonio Janigro e nel 1997 conquista il Primo Premio al Concorso "ROSTROPOVICH" di Parigi.

Da quel momento, dopo essere stato per 11 anni, dal 1987 al 1998, primo violoncello solista dell'Orchestra del Teatro alla Scala di Milano, inizia un'attività da solista che lo porta ad esibirsi con le più prestigiose orchestre del mondo come la BBC Philharmonic, la Rotterdam Philharmonic, l'Orchestre Nationale de France, l'Orchestre du Capitole de Toulouse, la Tokyo Symphony Orchestra, la Filarmonica della Scala, la Filarmonica di San Pietroburgo, la London Philharmonic Orchestra, la NHK Symphony Orchestra di Tokyo, la Toronto Symphony, la Gewandhausorchester Leipzig Orchestra e la Chicago Symphony ed al fianco dei più importanti direttori tra i quali Riccardo Chailly, Aldo Ceccato, Gianandrea Noseda, Myung-Whun Chung, Daniele Gatti, Yutaka Sado, Paavo Jarvi, Valery Gergiev, Yuri Temirkanov, Riccardo Muti e lo stesso Mstislav Rostropovich che scrisse di lui: "... è un violoncellista di straordinarie qualità, artista compiuto e musicista formato, possiede un suono eccezionale che fluisce come una splendida voce italiana".

Tra gli autori che hanno creato musiche a lui dedicate, Giulio Castagnoli, Carlo Boccadoro, Carlo Galante, Roberto Molinelli, Fabio Vacchi, Mauro Montalbetti e Jorge Bosso.

Direttore stabile dell'Orchestra da camera "I Solisti di Pavia", ensemble da lui creato nel 2001, Direttore musicale della HRT Symphony Orchestra di Zagabria dal 2014 al 2021, Direttore Artistico dell'Accademia Filarmonica Romana dal gennaio 2022, è docente della classe di violoncello presso il Conservatorio della Svizzera Italiana di Lugano, presso la Pavia Cello Academy e ai corsi estivi del Garda

Lake Music Festival.

Ha inciso per Chandos con cui ha pubblicato i due concerti di Shostakovich con la Danish National Orchestra & Gianandrea Noseda, e per Decca con cui ha registrato l'integrale delle opere per violoncello e pianoforte di Beethoven, le sei Suite di J.S. Bach oltre che, assieme ai Solisti di Pavia, i tre concerti per violoncello e archi di C.P.E. Bach, due CD dedicati ai concerti di A. Vivaldi, i concerti di Haydn e il Concerto per violoncello e archi di Kapustin insieme con musiche di Piazzolla.

Enrico Dindo è Accademico di Santa Cecilia e suona un violoncello *Pietro Giacomo Rogeri* (ex *Piatti*) del 1717, affidatogli dalla Fondazione Pro Canale.

FORM – ORCHESTRA FILARMONICA MARCHIGIANA

<i>Violini I</i> Alessandro Cervo** Giannina Guazzaroni* Alessandro Marra Elisabetta Spadari Laura Di Marzio Cristiano Pulin Paolo Strappa	<i>Viola</i> Jone Diamantini* Massimo Augelli Cristiano Del Priori Martina Novella Claudio Cavalletti <i>Violoncelli</i> Alessandro Culiani* Antonio Coloccia Gabriele Bandirali Denis Burioli <i>Contrabbassi</i> Luca Collazzoni* Andrea Dezi	<i>Flauti</i> Francesco Chirivì* Alessandro Maldera <i>Oboi</i> Marco Pollarini* Marco Vignoli <i>Clarinetti</i> Sergio Bosi* Danilo Dolciotti <i>Fagotti</i> Giuseppe Ciabocchi* Giacomo Petrolati	<i>Corni</i> Marco Cappelli* Roberto Quattrini <i>Trombe</i> Giuliano Gasparini* Manolito Rango <i>Timpani</i> Adriano Achei*
--	---	--	---

** Primo violino di Spalla

* Prime parti

Ispettore d'Orchestra
Michele Scipioni

**CONCERTO COMPRESO NELL' ABBONAMENTO ALLA STAGIONE CONCERTISTICA 2025/2026
DEGLI AMICI DELLA MUSICA DI ANCONA**

**PREZZI BIGLIETTI CONCERTI TEATRO SPERIMENTALE
(SETTORE UNICO)**

INTERI: € 20,00

RIDOTTI: € 15,00

RIDOTTI EXTRA: € 5,00

La tariffa ridotta è riservata a: Soci della Società Amici della Musica "G. Michelli" più un proprio familiare anche non socio; personale docente e personale tecnico amministrativo dell'Università Politecnica delle Marche; Soci dell'Associazione Amici della Lirica "F. Corelli" di Ancona; Soci FAI; insegnanti di scuole di musica; abbonati alle Stagioni Concertistiche delle Associazioni della Rete Marche Concerti; ARCI; UNITRE; tesserati AVIS Ancona; dipendenti di aziende sponsor; disabili (un biglietto omaggio per l'accompagnatore).

La tariffa ridotta extra è riservata a: giovani fino a 26 anni; studenti dell'Università Politecnica delle Marche.

